

Marcello Rotili  
***Forme della cristianizzazione  
a Benevento e nella Longobardia minore***

[A stampa in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed alto medioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, a cura di Rosa Maria Bonacasa Carra ed Emma Vitale, vol. I, Palermo, Carlo Saladino Editore, 2007, pp. 991-1016 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Dipartimento di Beni Culturali  
Storico-Archeologici Socio-Antropologici e Geografici  
Università degli Studi di Palermo

# LA CRISTIANIZZAZIONE IN ITALIA TRA TARDOANTICO ED ALTOMEDIOEVO

ATTI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE  
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA  
- AGRIGENTO 20-25 NOVEMBRE 2004 -

a cura di  
Rosa Maria Bonacasa Carra - Emma Vitale

- volume I -



Carlo Saladino Editore s.r.l.  
2007

CARLO SALADINO EDITORE S.R.L.  
Via XX settembre 53 - 90141 Palermo  
tel. 091.329590 - fax 091.6112670  
carlosaladinoeditore@libero.it  
Copyright © 2007 - Tutti i diritti sono riservati per tutti i Paesi

I Edizione

## ***Forme della cristianizzazione a Benevento e nella Longobardia minore***

Marcello Rotili

1. Le testimonianze della cristianizzazione di Benevento risalgono al 285, allorché con S. Gennaro, ha inizio la serie vescovile<sup>1</sup> che s'interrompe nel 496 e che riprenderà solo con S. Barbato all'indomani della fallita spedizione di Costante II contro la città nel 663, dell'abbattimento del noce sacro a Wotan e della conversione al cristianesimo dei Longobardi<sup>2</sup> che avrebbe dovuto porre termine alle pratiche dell'ancestrale religiosità odinica, rimasta viceversa ancora a lungo nel patrimonio di cultura e sensibilità collettive di questo popolo di lingua e cultura germaniche occidentali<sup>3</sup>, come dimostrano l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e la *Vita Barbati episcopi Beneventani*<sup>4</sup>.

Tralasciando l'improbabile figura del protovescovo Fotino che sarebbe stato nominato dallo stesso S. Pietro, dopo S. Gennaro, martirizzato a Pozzuoli nel 305<sup>5</sup>, i primi vescovi certi si registrano a partire dal 313: Teofilo, probabile successore di Gennaro, che in quell'anno partecipa ad un sinodo romano, Gennaro II presente al concilio di Sardica del 343-44, Emiliano/Emilio che è legato di Innocenzo I a Costantinopoli nel 406<sup>6</sup>, Doro al quale è indirizzata un'epistola di papa Leone I del 448<sup>7</sup> ed Epifanio, destinatario di tre missive di papa Gelasio I fra il 494 e il 496<sup>8</sup>.

Sembra coeva ai momenti iniziali della serie vescovile la costruzione della chiesa episcopale, attuata dopo l'editto di Costantino o nell'ambito delle ristrutturazioni urbane promosse dopo i terremoti del 346 e del 375<sup>9</sup> dall'aristocrazia beneventana che Quinto Aurelio Simmaco<sup>10</sup>, reduce dall'Africa dov'era stato proconsole, loda in una lettera inviata al padre nell'autunno del 375<sup>11</sup> per l'impegno profuso nel porre riparo ai danni subiti dalla città.

---

<sup>1</sup> Kehr-Holtzmann 1962, p. 45.

<sup>2</sup> Pratesi 1964; Rotili 1986, pp. 171-175; Rotili 2003a, pp. 840-841.

<sup>3</sup> Rotili 2002, pp. 223-246; Rotili 2004.

<sup>4</sup> Rotili 2001a, pp. 224 nota 3, 234 nota 59 e *passim* anche per i riferimenti a *PD*, *HL* e alla *Vita Barbati*.

<sup>5</sup> Kehr-Holtzmann 1962, p. 45.

<sup>6</sup> Kehr-Holtzmann 1962, p. 45.

<sup>7</sup> Kehr-Holtzmann 1962, pp. 45, 50.

<sup>8</sup> Kehr-Holtzmann 1962, pp. 45, 50-51.

<sup>9</sup> Boschi (a cura di) 1999, p. 27 nn. 14, 17.

<sup>10</sup> Seeck 1883, p. LXXIV.

<sup>11</sup> *Symmachi Epistulae*, I 3, a. 375, *Symmachus patri*, pp. 4-5.

Nell'edificio (Fig. 1), sorto nell'area del Foro presso l'arco del Sacramento, con l'impianto basilicale proprio delle grandi chiese paleocristiane, ma varie volte modificato, sono reimpiegate 56 colonne uguali con relative basi e capitelli<sup>12</sup> (Fig. 2) che non possono essere state prelevate da un monumento antico (come il teatro o l'anfiteatro) se non tutte insieme, quando l'assetto complessivo di questo le rendeva ancora disponibili, cosa che non sarebbe stata possibile in età altomedievale come dimostra la disuguaglianza fra le otto colonne di reimpiego, i capitelli e le basi (in realtà capitelli rilavorati per adattarli al diverso scopo funzionale) della chiesa di S. Sofia di Benevento fondata da Arechi II nel 758<sup>13</sup>. Rinnovata alla fine del VI secolo o, più probabilmente, nella seconda metà del VII<sup>14</sup>, la cattedrale dedicata alla Vergine, che può essere ragionevolmente riportata al IV (o, al più tardi, al V) proprio per le peculiarità del reimpiego, fu nuovamente consacrata dal vescovo Davide, contemporaneo di Arechi II, nell'ultimo quarto dell'VIII secolo: ai lavori allora condotti vanno sommati quelli effettuati al tempo di Sicone allorché nella cripta vennero affrescate le *Storie di S. Barbato*<sup>15</sup>, ma l'impianto paleocristiano dell'originaria chiesa, molto probabilmente di IV, a tre navate precedute dal pronao, venne modificato nel XII secolo quando l'edificio fu strutturato su cinque navate e accorciato, attuando in forme romaniche una redistribuzione dei materiali da costruzione antichi oltre che degli spazi (Fig. 1), il che implica che il numero delle colonne con relative basi e capitelli dell'edificio paleocristiano potrebbe essere stato diverso da quello registrabile per la chiesa del XII.

Le piante ricostruttive pubblicate dal Meomartini nel 1889 dopo l'effettuazione di alcuni saggi (Fig. 1) sono indicative del diverso assetto che la cattedrale ha ricevuto nel tempo<sup>16</sup>: distrutta quasi per intero dai bombardamenti aerei del 1943 e ricostruita entro il 1959 senza che venisse effettuata alcuna indagine archeologica, la chiesa è un edificio poco conosciuto e non solo per quel che riguarda la struttura stratigrafica. Alla carenza di dati, aggravata dal fatto che prima della ricostruzione non fu realizzato un adeguato rilievo delle strutture superstiti, sopperiscono ora le ricerche condotte dalla Soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento che stanno evidenziando la complessità delle fasi dell'edificio e le sue relazioni con le strutture della città antica.

---

<sup>12</sup> Pensabene 1990, pp. 107-109.

<sup>13</sup> Rotili 1986, pp. 107-109, 143-155, 184-201; Rotili 2003a, pp. 861-864.

<sup>14</sup> Rotili 1986, pp. 169-175.

<sup>15</sup> Rotili 1986, pp. 178-180.

<sup>16</sup> Rotili 1986, pp. 169-178 e la bibl. *ivi cit.*

2. La cristianizzazione del territorio e la conseguente organizzazione della comunità ecclesiastica portò, nel caso di *Abellinum*, sede di diocesi dalla fine del V secolo, alla formazione di un nucleo paleocristiano *extra moenia* (una basilica dei primi decenni del IV) che peraltro, tra la fine del V e gli inizi del VI fu abbandonato, forse a causa di quegli stessi eventi che stavano provocando la decadenza dell'insediamento romano sulla collina della Civita<sup>17</sup> e che avrebbero comportato il progressivo spostamento della popolazione nelle nuove sedi impiantate sulla sommità di alture, quali la collina detta la Terra, ove sarebbe sorta la nuova Avellino tra IX e X secolo, ed il *mons Truppoaldi*, l'odierna collina di monte Castello, sulla riva destra del Sabato<sup>18</sup> ove sarebbe stato edificato un *castrum* distinto dalla *Civitas*, attestato nell'888<sup>19</sup>.

Nel grandioso edificio basilicale dei primi decenni del IV secolo individuato nel quartiere medievale di Capo la Torre ad Atripalda tombe cristiane disposte su più livelli sono state esplorate insieme ad una necropoli con tombe pagane coeve alle tombe cristiane, le cui tracce sono comparse in più punti del centro storico di Atripalda<sup>20</sup>. Le tombe dell'edificio basilicale, datate ai secoli III-VI, sono del tipo a cassa in muratura coperta da uno o più filari di tegole, che si dispongono su un piano livellato e omogeneo, tale da costituire il pavimento stesso della basilica nel quale sono di frequente inserite epigrafi funerarie che, per il formulario tipico del repertorio cristiano, risultano pertinenti ai seguaci della nuova fede<sup>21</sup>. Ai testi che, unitamente alle sepolture, costituiscono utile testimonianza della propagazione del cristianesimo ad *Abellinum* si accompagnano i simboli dell'escatologia cristiana: il cristogramma, la colomba, l'ancora, il ramoscello d'ulivo. Peraltro i testi indicano nome, età, data di morte e sepoltura dei defunti e spesso recano il riferimento alle date consolari, utile per definire la cronologia assoluta del sito. Nelle sepolture è frequente la brocchetta, attestata in molti contesti tardoromani e, in Irpinia, anche a Bisaccia: posta vicino al capo dell'inumato doveva contenere l'acqua lustrale, quindi rimanda al rito del battesimo<sup>22</sup>. Non è certo se la brocchetta rinvenuta intorno al 1950 durante i lavori per la costruzione di serbatoi idrici nel castello di Ariano Irpino provenga da una sepoltura<sup>23</sup>.

La grande basilica di Atripalda, con una navata centrale avente la luce di m 12,50 e pilastrature ad interasse costante di m 3,50, scavata parzialmente perché la zona absidale fu distrutta dalle ruspe nella fase della ricostruzione post-terremoto

<sup>17</sup> Colucci Pescatori 1996, p. 110.

<sup>18</sup> Colucci Pescatori 1987; Rotili 2004a, pp. 268-269.

<sup>19</sup> Rotili 2003a, pp. 860-861; Rotili 2004a, p. 269.

<sup>20</sup> Fariello Sarno 1991, pp. 23-24; Fariello Sarno 1996, pp. 161-164.

<sup>21</sup> Fariello Sarno 1991, pp. 23-25; Fariello Sarno 1996, pp. 161-165; Rotili 2004a, p. 267.

<sup>22</sup> Peduto 1984, pp. 57-61, tav. XIV n. 1.

<sup>23</sup> Rotili 1992-93, pp. 397-404.

del 1980, presenta strette analogie architettoniche e dimensionali con la basilica costruita sulla cosiddetta *Memoria Apostolorum* (S. Sebastiano sull'Appia a Roma)<sup>24</sup>.

Dopo il suo abbandono (probabilmente connesso alla distruzione causata dall'eruzione del Vesuvio di fine V-inizi VI, detta di Pollena, che aggravò la situazione di *Abellinum* già danneggiata dal terremoto del 346), le sacre spoglie dei martiri della città furono venerate fin dall'Alto Medioevo nello *Specus Martyrum*, un ipogeo del VI che formò la cripta (Fig. 3) della collegiata di Sant'Ippolisto (elemento generatore dell'attuale abitato di Atripalda<sup>25</sup>) da collegare alla primitiva basilichetta ricordata in un testo del XIII del vescovo Ruggero, andato perso ma riportato dal Bella Bona nel suo *Avellino Sacro* del 1642<sup>26</sup>. Nella *Passio* di Ippolisto tramandata dal vescovo Ruggero viene descritta una cripta absidata con mosaici sul pavimento e affreschi alle pareti raffiguranti 20 martiri (ciascuno col proprio nome) ai lati del Salvatore. È l'iconografia dei *concilia* o *coronae martyrum* del tipo di quella descritta (e disegnata) da Michele Monaco (1630) in riferimento al mosaico dell'abside di S. Prisco a Capua<sup>27</sup>. Nell'Alto Medioevo, peraltro, un nuovo edificio di culto a due absidi fu strutturato sui resti della grande basilica<sup>28</sup>.

2.1. È stata sostenuta la teoria dello spostamento della cattedrale di *Abellinum* tardoromana nel sito (non privo di elementi di fortificazione) di Pratola Serra, che dista pochi chilometri da Prata, ove una celebre basilica fu strutturata probabilmente nel VII-VIII intorno ad un insediamento cimiteriale di II-III secolo d.C., sfruttando in parte una cavità naturale nella quale è l'ambulacro retrostante la zona absidale<sup>29</sup>.

La nuova cattedrale di Avellino, dalla fine del VI secolo, fu quindi, forse, S. Giovanni di Pratola Serra (Fig. 4). Sorta tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo a circa 200 metri da una villa rustica romana che venne ripristinata, la chiesa, ad aula unica preceduta da un nartece e conclusa da un'ampia abside, risulta essere il centro di uno degli abitati più floridi della zona nella prima metà del VII come confermano i preziosi oggetti restituiti dalle tombe del contiguo sepolcreto e i frammenti della decorazione architettonica della fabbrica che peraltro era integrata dall'annesso battistero a pianta quadrata, absidato e con un fonte a croce greca, e da una cappella anch'essa absidata<sup>30</sup>.

---

<sup>24</sup> Fariello Sarno 1996, pp. 164-165; Rotili 2004a, pp. 267-268.

<sup>25</sup> Rotili 2004a, p. 268.

<sup>26</sup> Fariello Sarno 1996, pp. 166-167; Muollo 2001, pp. 15-16.

<sup>27</sup> Rotili 2004a, p. 268.

<sup>28</sup> Fariello Sarno 1991, p. 22, fig. 7; Fariello Sarno 1996, p. 173.

<sup>29</sup> Rotili 1990.

<sup>30</sup> Peduto 1992.

2.2. Tra la fine del VI e il VII insediamenti come quelli testimoniati dal S. Giovanni di Pratola Serra, dalla basilica della vicina Prata o dalla *plebs baptesimalis* di S. Lorenzo di Altavilla Silentina (scavata nella piana di *Paestum* nell'ambito di ricerche che hanno evidenziato numerose sedi di VII<sup>31</sup>) provano la riorganizzazione dell'economia fondiaria attraverso la stabilizzazione di minuscoli centri intorno a *plebes* dipendenti dai vescovi ma attestano altresì la diffusione del cristianesimo in ambiente rurale secondo direttrici colleganti le zone costiere a *villae* e *pagi* dell'entroterra. Il VII si configura così, nel ducato di Benevento, come il secolo della cristianizzazione delle popolazioni rurali, o meglio della ripresa di questo processo dopo l'occupazione longobarda, nonostante l'allontanamento di tanti presuli, la soppressione di molte diocesi e la persistenza di molteplici fattori di crisi<sup>32</sup> e ciò anche grazie alla conversione dei Longobardi e alla loro progressiva integrazione con la popolazione di cultura tardoantico-mediterranea espresse dalla pratica del pellegrinaggio (per esempio al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo sul Gargano), dall'uso della croce che compare in gran numero di esemplari nei corredi funerari di tipo germanico<sup>33</sup> e dalla fondazione di chiese e monasteri, per esempio da parte della cattolica Teoderada, moglie del duca Romualdo I, che risulta un personaggio speculare alla regina longobarda Teodelinda: come questa aveva fatto costruire a Monza la basilica di S. Giovanni, era stata instancabile collaboratrice di Gregorio Magno e mediatrice verso la politica dei suoi due mariti, i re Autari e Agilulfo<sup>34</sup>, così Teoderada fece costruire a Benevento il monastero femminile di S. Pietro *extra moenia* e mediò rispetto alla politica di Romualdo I<sup>35</sup>.

2.3. Ad *Aeclanum*, agli inizi degli anni '90, nella zona sud-est del pianoro su cui sorgeva la città romana, a breve distanza dal settore meridionale della murazione antica, indagini archeologiche condotte in prosieguo di quelle svolte da Luigi Oscar Onorato negli anni '50<sup>36</sup> hanno evidenziato che il complesso basilicale di IV-inizi V secolo, a tre navate con abside e forse un nartece, venne restaurato entro il primo quarto del VI<sup>37</sup>. In uno spazio aperto forse dinanzi al nartece, era un fonte battesimale per rito a immersione, con pianta a croce greca<sup>38</sup>. *Aeclanum* nel

---

<sup>31</sup> Peduto 1984; Rotili 2003a, p. 859.

<sup>32</sup> Rotili 2003a, p. 860.

<sup>33</sup> Rotili 2003b.

<sup>34</sup> Rotili 2003a, p. 842 e la bibl. ivi cit.

<sup>35</sup> Rotili 1986, p. 120; Rotili 2003a, p. 842 anche per il rinvio a *PD, HL*, VI, 1 e a Kehr - Holtzmann 1962, pp. 105-106.

<sup>36</sup> Onorato 1960, pp. 27-29.

<sup>37</sup> Di Giovanni 1996, pp. 243-250.

<sup>38</sup> D'Antonio 2001, pp. 1019-1022, fig. 8.



536 era ancora centro di diocesi se il suo vescovo Epifanio veniva inviato come ambasciatore a Costantinopoli dal papa Agapito. Ma a fine VI secolo le fonti scritte e le testimonianze archeologiche vengono meno e persino il toponimo scompare se nella lettera indirizzata tra il 715 e il 724 da papa Gregorio II a Vitaliano, abate del monastero di S. Pietro fuori le mura di Benevento e del monastero di S. Pietro sito «nella città distrutta posta al XV miglio dalla città di Benevento» sulla via Appia, *Aeclanum* viene ricordata appunto come un centro scomparso<sup>39</sup>. La sede vescovile viene quindi trasferita a Quintodecimo, ricordata dal duca Romualdo II in un diploma del maggio 722<sup>40</sup> e nel IX indicata fra i gastaldati del ducato longobardo<sup>41</sup>. Entro giugno del 1061 la sede vescovile viene trasferita a Frigento ove gli scavi condotti nel 1990-91 nella parrocchiale di Santa Maria Assunta (indicata come ex cattedrale, perché sede vescovile fino al 1818) hanno portato all'individuazione della chiesa triabsidata di VIII-IX (Figg. 5-6) e al riconoscimento della stratigrafia della fabbrica<sup>42</sup> non priva di una fase paleocristiana: si tratta dunque di un'ulteriore testimonianza della diffusione del cristianesimo nel territorio sannitico-irpino, nel caso specifico va tenuto presente che *Frequentum* è stato un centro non privo di rilievo in età imperiale.

2.4. Nell'ambito del santuario di S. Felice a Cimitile (Fig. 7), sviluppatosi intorno alla tomba del martire per l'impulso dato fra IV e V secolo da Meropio Ponzio Anicio Paolino (l'evergeta nativo di Bordeaux che, nell'attività di presule a Nola, impiegò il cospicuo patrimonio personale) dopo la disastrosa alluvione degli inizi del VI secolo, si assiste ad una ripresa tra VI e VII: fu costruita una nuova basilica dedicata all'apostolo Tommaso, mentre venne parzialmente recuperata alla funzionalità la basilica *nova*, nella quale furono realizzate numerose sepolture. 139 tombe sono state scavate nella basilica *nova* e 84 in quella di S. Tommaso, tutte databili tra VI e VII secolo. I corredi erano formati da brocchette (dipinte a bande larghe; steccate e dipinte; dipinte e incise) in gran parte riferibili alle produzioni di ambito campano e inoltre da ampolline a corpo piriforme, da armille in ferro, orecchini ad anello in bronzo, orecchini di tipo 'pinguentino' (da prototipi bizantini), orecchini a cestello, ago crinale, fibule ad anello in ferro o bronzo. Riconducibili a produzioni tardoromane, i manufatti metallici non sono privi di elementi (occhi di dado sulle fibule, piccole bugne sugli orecchini) che individuano l'apporto della tradizione germanica. Anche le fibbie di cintura in bronzo sono tutte di tipo bizantino, tranne una a placca fissa, rettangolare, con

<sup>39</sup> Kehr-Holtzmann 1962, p. 106, n. 1; Cuzzo 1993-94, p. 16; Rotili 1996, pp. 281-282.

<sup>40</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. 370; Cuzzo 1993-94, p. 17; Rotili 1996, p. 282.

<sup>41</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, pp. 439-441; Cuzzo 1993-94, pp. 18-19; Rotili 1996, p. 283.

<sup>42</sup> Rotili 1996.

decorazione incisa, che trova riscontro in ambito longobardo. L'ipotesi che una linguetta damascata della prima metà del VII trovata in una tomba della basilica di S. Tommaso attesti l'inumazione di un longobardo risulta poco convincente per la riferibilità dell'oggetto ad un ambito di cultura non solo germanico<sup>43</sup>.

Elementi riferibili alla cristianizzazione sono stati restituiti anche dallo scavo di parte del sepolcreto individuato nei pressi della cattedrale medievale di Telese che ha permesso di scoprire tracce dell'insediamento medievale<sup>44</sup>.

3. La cristianizzazione del territorio è rilevabile anche nei centri d'altura di nuova formazione che in area appenninica vengono sostituendo l'insediamento sparso sin dall'epoca della transizione romanobarbarica: i resti di una probabile area sacra strutturata nel punto più alto del centro curtense sorto nel VII-VIII secolo nell'area del Monte di Montella – si tratta della *pars dominica* di una *curtis*, come suggerisce la rilevanza delle strutture residenziali – sono stati individuati insieme ad alcune tombe nella corte del castello di età normanna<sup>45</sup> ristrutturato alla fine del Duecento<sup>46</sup> mentre un nucleo sepolcrale più consistente è stato individuato nelle sottostanti rasole 4 e 5 anche grazie al taglio (praticato durante gli scavi) della strada che, attraversando l'area murata e terrazzata, conduce al nucleo fortificato<sup>47</sup>. Dal villaggio e dalla necropoli provengono fibule e orecchini in bronzo, placchette di rivestimento in osso, utensili da lavoro e tegole<sup>48</sup>. Usate sin dal IV secolo e probabilmente derivate dalle fibule 'ad omega', le fibule ad anello aperto in bronzo che venivano posizionate sulla spalla o, meno frequentemente, sul bacino per chiudere un indumento simile al mantello, si rinvenivano da sole o in coppia, prevalentemente in tombe femminili di VI-VII dell'Italia centro-meridionale. Le placchette in osso, decorate da punzonature a occhi di dado, presentano fori circolari per il fissaggio alla suppellettile o al mobilio di cui costituivano l'ornamento. Alla produzione agricola e artigianale rinviano invece tre attrezzi in ferro (una roncola e due sgorbie), un affilatoio (Fig. 8) e 11 frammenti di macine in pietra provenienti dall'interro della fossa granaria rinvenuta nella rasola 3 (Fig. 9). Le tegole, riferibili ad una tipologia piuttosto comune sin dall'età romana, per le loro peculiarità sembrano individuare una produzione tardoantica.

Gli scavi condotti nel castello di Sant'Angelo dei Lombardi hanno evidenziato una necropoli di età tardoantica-inizi dell'alto medioevo il cui impianto si collega

<sup>43</sup> *Seminario*, p. 369; Korol 1992, p. 109, nota 147; Pani Ermini *et alii* 1993, pp. 227-228; Marchetti Naldoni-Stasolla 1993, pp. 265, 267, 281-282, 297, figg. 38, 52; Ebanista 2001, pp. 292-294; Stasolla 2003, p. 278.

<sup>44</sup> *Archeologia medievale*, p. 259.

<sup>45</sup> Rotili 1999, pp. 12, 23-27.

<sup>46</sup> Rotili 1999, pp. 13-14.

<sup>47</sup> Rotili 2004a, p. 275.

<sup>48</sup> Ebanista 1998, pp. 168-175.

alla formazione di un vicino insediamento d'altura dominante le vallate del Fredane e dell'Ofanto<sup>49</sup>: sono state scavate 48 inumazioni prive di corredo sia rituale che personale; costituiscono un'eccezione le tombe 221 e 9231 che contenevano rispettivamente l'ago crinale in pasta vitrea e rame e la fibula in bronzo dorato riferibili a tipologie molto diffuse nelle necropoli italiane di VI-VII secolo. Le nove tombe a fossa terragna di forma pressoché rettangolare con angoli arrotondati e pareti poco profonde si riferiscono a individui di condizione economico-sociale modesta. Le trentanove tombe con cassa in muratura di impianto rettangolare, ovoidale o trapezoidale, costituite da conci calcarei rozzamente sbazzati, legati da malta, con rara presenza di laterizi, in nove casi sono rivestite internamente da uno strato di malta. Ad eccezione delle tombe 119 (Fig. 10a-b) e 9237, la prima chiusa da tegole, la seconda da tavole lignee, le sepolture risultano prive di copertura che potrebbe essere stata oltre che in legno o tegole, in lastre di pietra; la scarsità di frammenti di laterizi rilevata negli strati lascia supporre che le tombe siano state raramente coperte da tegole e/o mattoni<sup>50</sup>.

Tombe pertinenti ad un piccolo villaggio di contadini sono state rinvenute a Pietra Durante di Bisaccia (Avellino): un corredo funerario femminile formato da una collana di vetri colorati, una fibula in bronzo a forma di cavallino, un pettine, una fuseruola d'osso, una fibbia con catenella che serviva a fissare un sudario e una brocchetta di modesta fattura sembra rinviare alla pratica del culto cristiano<sup>51</sup>.

Nel villaggio fortificato di Montegiove, ubicato presso Buonalbergo (Benevento) in posizione dominante il tratturo Pescasseroli-Candela e la via Traiana, un'aula monoabsidata (Fig. 11) conferma che anche questo ampio centro d'altura, distrutto nel 1122 si sviluppò nel segno della cristianizzazione del territorio, in pieno sviluppo nel VII<sup>52</sup>.

4. Le tombe di Pratola cui si è fatto prima riferimento hanno restituito numerose croci in lamina (probabilmente di uso sia funerario che domestico-cerimoniale) riferibili al tipo documentato in Italia ed in gran parte dell'area mediterranea in età tardoantica e altomedievale da circa 450 esemplari<sup>53</sup>: uno in oro è fornito di spillo per il fissaggio (all'altezza del petto dove è stato rinvenuto) all'abito o al sudario che probabilmente avvolgeva il defunto<sup>54</sup>; delle altre sette croci in argento<sup>55</sup>, sei, prive di decorazione<sup>56</sup>, sono caratterizzate dallo spillo di

<sup>49</sup> Rotili 2002a, p. 41; Rotili 2002b, p. 54; Rotili 2002c, p. 58; Gatto 2002, pp. 279-284.

<sup>50</sup> Gatto 2001, pp. 261-262, 270, fig. 26 nn. 7-8.

<sup>51</sup> Peduto 1994, pp. 288-289.

<sup>52</sup> Rotili 2001b.

<sup>53</sup> Rotili 2003b.

<sup>54</sup> Pastore 1992, pp. 352, 357, tav. LXXV, n. 24.

<sup>55</sup> Pastore 1992, pp. 351-352, 356-357, tav. LXXV, nn. 17-22, 26.

<sup>56</sup> Pastore 1992, pp. 351-352, 356-357, tav. LXXV, nn. 17-22.

fissaggio mentre una, terminante con ago piatto e sottile che sembra non avere avuto alcuna funzionalità per penetrare il tessuto<sup>57</sup>, reca sui quattro bracci il volto di Cristo e al centro una croce puntinata<sup>58</sup>.

5. L'inizio della dominazione longobarda dovuta alla capacità di conquista di nuclei di militari forti e decisi del tipo del *comitatus* germanico<sup>59</sup>, comportò la diffusione di forme di religiosità di tipo odinico di cui appare molto preoccupato Gregorio Magno che insiste sulla crudeltà dei conquistatori e sulle loro consuetudini barbariche e pagane; di tali forme è traccia nella *Vita Barbati episcopi Beneventani*<sup>60</sup>, la nota agiografia del santo che avrebbe salvato la città dall'assedio di Costante II ottenendo la conversione dei Longobardi ariani al cattolicesimo e abbattendo l'albero sacro (la *sacra arbor*, indicata, nella prospettiva cristiana dell'agiografo, come *nefanda arbor*) intorno al quale venivano celebrati i riti dell'antica religiosità dei Longobardi, in particolare una cerimonia di carattere venatorio e militare che integrò i valori odinici propri della tradizione preitaliana e che era stata desunta dai legami annodati in area danubiana con gli Àvari, popolazione nomade di abili cavalieri e allevatori di cavalli proveniente dall'Asia centrale<sup>61</sup> dalla quale i Longobardi ricavarono l'esperienza di un più appropriato e funzionale impiego della cavalleria: la pelle d'animale (*corium*) che era stata appesa alla *sacra arbor*<sup>62</sup> veniva fatta a pezzi e mangiata dai cavalieri che, dopo essersi allontanati al galoppo, tornavano verso l'albero in una seconda, sfrenata corsa che simulava un'attività aggressiva nutrita dei valori militari propri dei popoli della steppa. Barbato, che avrebbe estirpato anche il culto della vipera, presenza al concilio romano del 680 e muore poco dopo; è dunque un personaggio storico con il quale riprende la serie dei vescovi di Benevento da tempo interrotta. L'azione da lui svolta rappresenta un momento significativo nell'integrazione dei Longobardi nella società e nella cultura tardoantica che si misura, fra l'altro, dalla diffusione dell'uso della croce in lamina d'oro testimoniato dai numerosi rinvenimenti in area capuana e nel Beneventano oltre che in Irpinia.

---

<sup>57</sup> Pastore 1992, pp. 351-352, 357, tav. LXXV, n. 26.

<sup>58</sup> Rotili 2003b, p. 41, fig. 31 n. 8.

<sup>59</sup> Cardini 1981, pp. 71-110.

<sup>60</sup> *Vita Barbati*.

<sup>61</sup> Sugli Àvari, nell'impossibilità di fare riferimento alla sterminata bibliografia che li riguarda, cfr. Arslan-Buora e, in particolare, Bóna 2000.

<sup>62</sup> Sull'impossibilità di identificare l'animale cfr. Gasparri 1983, pp. 75-76.

6. La deposizione di croci, rinvenute in gran numero in sepolture riferibili ad ambiente culturale longobardo, lungi dall'essere un'«invenzione longobarda»<sup>63</sup> sembra aver tratto spunto dall'uso di croci votive sospese in contesti religioso-cristiani<sup>64</sup>, come le croci visigote della penisola iberica<sup>65</sup> o quelle delle chiese micaeliche del Burgfeld<sup>66</sup> o, ancora, gli esemplari con iscrizioni votive presenti nel Mediterraneo orientale<sup>67</sup>.

Il riferimento a modelli di cui i Longobardi, per la diversità del contesto geografico di appartenenza, non ebbero diretta esperienza<sup>68</sup> risulta inadatto a giustificare un'usanza praticata dagli invasori germanici sin dalla prima generazione italiana<sup>69</sup> che deve avere avuto, viceversa, l'opportunità di conformarsi ad una significativa consuetudine funeraria bizantino-mediterranea implicante fra l'altro l'uso della croce sui sarcofagi o al loro interno (come esemplificato dalle due casse in tufo grigio rinvenute nell'ex carcere di S. Maria Capua Vetere e dalle croci graffite sul lato interno della lastra di copertura di una tomba scavata nella cattedrale di Trani<sup>70</sup>). D'altra parte, non si può escludere che l'uso (da ritenere, dunque, proprio della società tardoantica) di deporre nelle tombe una o più lamine cruciformi possa effettivamente discendere da quello delle croci votive (delle quali peraltro i Longobardi possono aver fatto esperienza in contesti sociali a loro consueti) in occasione di cerimonie diverse dalla sepoltura tanto più che, per la loro natura, alcune croci funerarie (astili, con catenelle e ganci o con uno spillone di fissaggio) sembrano essere state prodotte per un impiego durante la vita del possessore e solo successivamente averlo seguito nella tomba come segno distintivo di tipo devozionale.

Significativo esempio di manufatto a carattere molto probabilmente votivo, poi reimpiegato per scopo funerario è offerto dalla nota croce detta di *Petrus 'sagacissimus'* (Fig. 12), vescovo di Benevento fra l'894 e gli inizi del X secolo<sup>71</sup>. Rinvenuto sul petto dell'inumato in una tomba in muratura scoperta nella cattedrale altomedievale dopo la seconda guerra mondiale, il gioiello, recante 10 castoni danneggiati e privo delle gemme che l'ornavano, è stato ritenuto una croce pettorale da riferire al presule della chiesa beneventana (che resse il principato per breve tempo alla fine del IX secolo) per la presenza dell'iscrizione in lettere

<sup>63</sup> Riemer 1992, p. 180.

<sup>64</sup> Rupp 1996, p. 107.

<sup>65</sup> Hübener (a cura di) 1975, pp. 87-90.

<sup>66</sup> Christlein 1978, p. 118, fig. 94.

<sup>67</sup> Vierck 1975, p. 134.

<sup>68</sup> Rupp 1996, p. 107.

<sup>69</sup> Riemer 1992, p. 175, note 6-7.

<sup>70</sup> Carletti 1988, pp. 587-588.

<sup>71</sup> Rotili 1986, pp. 215-217.

onciali + *Pet/rus*, posta sul braccio verticale, in alto su due righe. La modestia dello spessore ha però sollevato dubbi sulla funzione attribuita all'oggetto che misura cm 19,5 x 14,5, pesa gr 53,20 ed è realizzato in oro a 18K mediante la saldatura di 3 lamine (i bracci orizzontali sono applicati a quello verticale); anche il cattivo stato di conservazione ha fatto ritenere che si tratti di un pezzo reimpiegato per *Petrus*<sup>72</sup> e del resto l'occhiello per il passaggio di una catenella di sospensione o di un gancio di fissaggio al centro del braccio superiore e gli altri anelli per la sospensione, mediante catenelle, di pendenti sui bracci orizzontali e su quello inferiore fanno rilevare la straordinaria somiglianza del manufatto con le croci votive note<sup>73</sup>.

7. Ad un impiego del manufatto (che poteva essere appeso ad un drappo o cucito ad esso mediante i fori) in particolari circostanze cerimoniali precedenti la deposizione nella tomba, circostanze confermate dal rinvenimento di una croce nell'area abitativa della Pieve del Finale a Finalmarina nel Savonese<sup>74</sup>, potrebbero fare riferimento i ganci posti al termine di catenelle a tre maglie fissate a due bracci nella croce di Capua<sup>75</sup> (Fig. 14). La conferma che la funzione di ganci e catenelle (e quindi anche dello spillone) potesse essere analoga a quella svolta, nelle croci astili rinvenute in tombe del Mezzogiorno, dai lunghi aghi che servivano a infilarle nella trama del sudario di lino<sup>76</sup> è data da quel che documenta Gregorio di Nissa a proposito di S. Macrina, sepolta con una croce di ferro ed un anello trattenuti sul petto da una cordicella<sup>77</sup> che, in sostanza, avrebbe svolto la stessa funzione dell'ago di una croce astile o di un gancio con catenella. Considerata la somiglianza fra le croci astili di impiego funerario, la cosiddetta 'croce manale' da Senise<sup>78</sup> e le croci astili di uso processionale, documentate per esempio da quella scolpita su un blocco di calcare (di cm 68 x 44) reimpiegato nelle strutture di una casa sorta sulle mura della *Civitas nova* di Benevento (Fig. 13) edificata dopo il 774 da Arechi II<sup>79</sup>, croce che riscontra quella rinvenuta nel 1927 in contrada S. Vitale presso Benevento, viene peraltro avvalorata l'ipotesi di un impiego precedente la sepoltura per gli esemplari astili rinvenuti in contesti funerari.

---

<sup>72</sup> Rotili 1986, p. 217.

<sup>73</sup> Vierck 1975, p. 135, fig. 4, n. 4.

<sup>74</sup> Murialdo-Palazzi-Arobba 2001, p. 52.

<sup>75</sup> Rotili 1977, p. 84, fig. 59; Rotili 1984, p. 79.

<sup>76</sup> Peduto 1992, p. 48.

<sup>77</sup> Maraval 1971, pp. 239-243.

<sup>78</sup> Farioli 1982, pp. 360, 416, n. 237, figg. 311-312; Corrado 2001, pp. 251-254.

<sup>79</sup> Rotili 1984, pp. 89-90; 1986, p. 145.

7.1. Oltre che a Benevento croci in lamina d'oro provengono da Trani (Fig. 15) ove ne sono state rinvenute anche due in argento<sup>80</sup>. Da tombe individuate a Taranto, una nell'XI secolo, allorché il presule normanno Drogone fece distruggere la cattedrale di epoca bizantina per costruire la nuova chiesa che avrebbe occupato anche l'area sepolcrale antistante l'edificio<sup>81</sup>, l'altra scavata nel 1999 in quest'ultimo spazio<sup>82</sup> provengono due croci astili: la prima, in oro, reca su entrambe le facce il nome *Cataldus* a quanto pare inciso in un secondo momento<sup>83</sup>, la seconda è in lamina di bronzo argentata. È stata inoltre individuata in una raccolta privata la seconda croce di Benevento (Fig. 16), viale Principe di Napoli, che era sparita nel 1927 ma di cui era stata data segnalazione dal Fuchs nel suo catalogo<sup>84</sup>, croce che richiama, per il motivo ornamentale, l'altra custodita nel Museo del Sannio.

7.2. Croci in ferro sono state rinvenute a Benevento<sup>85</sup> e ad Altavilla Silentina, provincia di Salerno, ove un esemplare è stato trovato in una tomba portata in vista durante lo scavo (1977-78) della pieve di S. Lorenzo<sup>86</sup>. Si segnala inoltre che una croce astile ricavata da due lamine di rame fissate da un ribattino proviene da una delle due tombe in tufo grigio (il fondo è in tegoloni) rinvenute casualmente nel 1941 nel terrapieno che, in corrispondenza del cortile delle allora Carceri giudiziarie, oblitera il criptoportico presente sotto le strutture del Convento di San Francesco di Paola di S. Maria Capua Vetere, trasformato appunto in carcere<sup>87</sup> e dal 2001 destinato a sede universitaria: all'interno del primo sarcofago, in corrispondenza della testa, era incisa una croce equilatera; nel secondo sarcofago, in uguale posizione, ne erano incise tre di forma latina<sup>88</sup>. Altra croce in bronzo è stata rinvenuta nella tomba 76 della necropoli di Vicenne a Campochiaro presso Boiano in Molise<sup>89</sup>. Una croce astile in bronzo è tornata in vista nel 1981 nella tomba 69 di Venosa<sup>90</sup>. Da Capua invece provengono tre croci astili di cui è ignota l'attuale collocazione, una in lamina d'argento, una ricavata da due lamine d'oro fissate da un ribattino, la terza (a quanto pare, nonostante il danneggiamento) ottenuta con la stessa tecnica da due lamine di rame: gli ultimi due esemplari sono

<sup>80</sup> D'Angela 1978; Rotili 1984, p. 80; D'Angela 1986, p. 917.

<sup>81</sup> D'Angela 2000, pp. 131-132.

<sup>82</sup> D'Angela 2000, pp. 129-130.

<sup>83</sup> Carducci 1979; D'Angela 2000, p. 132.

<sup>84</sup> Fuchs 1938, pp. 94-95 n. 185; Rotili 1984, pp. 88-89.

<sup>85</sup> Pastore 1992, p. 357.

<sup>86</sup> Peduto 1984, p. 48; Iacoe 1984, p. 102, tav. XXIIa; Peduto 1990, pp. 337, 344; 1994, p. 289.

<sup>87</sup> Carettoni 1943.

<sup>88</sup> Carettoni 1943, pp. 147-148.

<sup>89</sup> Genito 1991, p. 353, tav. 8f n. 61.

<sup>90</sup> Rotili 1984, pp. 79-80; Salvatore 1991, p. 281.



stati rinvenuti in tombe scavate nel settore absidale della chiesa paleocristiana di S. Pietro in Corpo, la prima croce proviene invece dal terreno circostante le quattro sepolture individuate nell'edificio nel 1950 e in seguito<sup>91</sup> ed appare comunque riferibile ad una di esse.

La diffusione di croci in metallo, parallela a quella delle croci in oro applicate ad un sudario, dimostra che questo tipo di deposizione era diventato ormai comune nell'ambito del processo di cristianizzazione delle popolazioni dell'Italia tardoantica di cui costituisce un significativo indicatore archeologico.

*Referenze delle illustrazioni:* Figg. 1 (Rotili 1986, fig. 60), 2 (Archivio Rotili), 3 (Rotili 2004a, fig. 3), 4 (Peduto (a cura di) 1992, Tav. III), 5, 10 (Federico Cordella), 6 (Rotili 2004a, fig. 10), 7 (Rosario C. La Fata), 8, 9 (Ebanista 1998, figg.1-2), 11 (Fernando Capone), 12-16 (Rotili 2003b, figg. 2-4, 30, 12).

#### **Nota bibliografica**

<i>Archeologia medievale</i>	P. Peduto, <i>Archeologia medievale in Campania</i> , in <i>Cultura materiale, arti e territorio in Campania</i> , Napoli 1979, pp. 247 ss.
Arslan-Buora 2000	E.A. Arslan-M. Buora (a cura di), <i>L'oro degli Àvari, popolo delle steppe in Europa</i> , Milano 2000
<i>Avellino e Irpinia</i>	G. Colucci Pescatori-E. Cuozzo-F. Barra (a cura di), <i>Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I L'Irpinia antica</i> , Pratola Serra 1996, pp. 241-255
Bóna 2000	I. Bóna, <i>Gli Àvari. Un popolo d'Oriente nell'Europa dell'Alto Medioevo</i> , in Arslan-Buora 2000, pp. 10-33
Boschi 1999	E. Boschi (a cura di), <i>Catalogo parametrico dei terremoti italiani</i> , Bologna 1999
Cardini 1981	F. Cardini, <i>Alle radici della cavalleria medievale</i> , Firenze 1981
Carducci 1979	A. Carducci, <i>La crocetta aurea opistografa della cattedrale di Taranto</i> , Taranto 1979
Carettoni 1943	G.F. Carettoni, <i>S. Maria Capua Vetere. Tombe cristiane scoperte nelle Carceri Giudiziarie</i> , in <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> , s. 7,4, 1943, pp. 147-149

---

<sup>91</sup> De Franciscis 1984-85, p. 91, fig. 7.



- Carletti 1988 C. Carletti, *Graffiti di Trani*, in *Vetera Christianorum* 25, 1988, fasc. 2, pp. 585-605, tavv. I-XXII
- Christlein 1978 Christlein R., *Die Alamannen. Archäologie eines lebendigen Volkes*, Stuttgart 1978
- Chronicon Sanctae Sophiae* *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di J.M. Martin con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3), Roma 2000
- Cimitile e Paolino* H. Brandenburg-L. Ermini Pani (a cura di), *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*. Atti della Giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 9 marzo 2000), Città del Vaticano 2003
- Colucci Pescatori 1987 G. Colucci Pescatori, *L'alta valle del Sabato e la colonia romana di Abellinum*, in *L'Irpinia nella società meridionale. Annali 1985-86*, Avellino 1987, pp. 139-157
- Colucci Pescatori 1996 G. Colucci Pescatori, *Abellinum romana*, in *Avellino e Irpinia*, pp. 97-112
- Corrado 2001 M. Corrado, *Manufatti altomedievali da Senise. Riesame critico dei dati*, in L. Quilici-S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni. Fascicolo 4: zona di Senise*, Atlante tematico di Topografia antica diretto da L. Quilici-S. Quilici Gigli, X Supplemento, 2000-2002, fasc. 4, Roma 2001, pp. 225-258
- Cuozzo 1993-94 E. Cuozzo, *Le diocesi di Aeclanum, Quintodecimo, Frigento*, in *Rassegna Storica Irpina*, 7-10, 1993-94, pp. 15-35
- D'Angela 1978 C. D'Angela, *A proposito dei ritrovamenti "longobardi" di Trani*, in *Archeologia medievale* V, 1978, pp. 475-483
- D'Angela 1986 C. D'Angela, *Schede di archeologia altomedievale in Italia. Puglia*, in *Studi medievali*, s. 3, XXVII, 1986, pp. 913-924
- D'Angela 2000 C. D'Angela, *Una scoperta altomedievale nella cattedrale di Taranto*, in C.D. Fonseca-V. Sivo (a cura di), *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, pp. 129-135

Marcello Rotili

- D'Antonio 2001 M. D'Antonio, *L'edificio battesimale in Campania dalle origini all'altomedioevo*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di Archeologia Cristiana* (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001, pp. 1003-1036
- De Franciscis 1984-85 A. De Franciscis, *La basilica Apostolorum nell'antica Capua*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro IX*, 1984-85, pp. 85-104
- Di Giovanni 1996 V. Di Giovanni, *Aeclanum romana: le evidenze archeologiche*, in *Avellino e Irpinia*, pp. 241-255
- Ebanista 1998 C. Ebanista, *Alcuni oggetti di età romanobarbarica*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di Studio sull'età romanobarbarica* (Benevento, 9-11 giugno 1997), a cura di M. Rotili, Napoli 1998, pp. 167-180
- Ebanista 2001 C. Ebanista, *Cimitile in età longobarda*, in Rotili 2001c, pp. 287-320
- Fariello Sarno 1991 M. Fariello Sarno, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolisto-Capo La Torre. Nuove scoperte e prospettive di ricerca*, in *Rassegna Storica Irpina*, 3-4, 1991, pp. 11-34
- Fariello Sarno 1996 M. Fariello Sarno, *Abellinum paleocristiana*, in *Avellino e Irpinia*, pp. 161-176
- Farioli Campanati 1982 R. Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in AA. VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 139-426
- Fuchs 1938 S. Fuchs, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin 1938
- Gasparri 1983 S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983
- Gatto 2001 I. Gatto, *La necropoli tardoantica-altomedievale*, pp. 255-276 di M. Rotili-I. Gatto, *Sant'Angelo dei Lombardi fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in Rotili 2001c, pp. 237-285
- Gatto 2002 I. Gatto, *Le sepolture e i risultati delle analisi radiometriche*, in Rotili 2002, pp. 279-285

- Kehr-Holtzmann 1962 P.F. Kehr, *Italia Pontificia, Regesta Pontificum Romanorum. IX. Samnium, Apulia, Lucania*, a cura di W. Holtzmann, Berlin 1962
- Korol 1992 D. Korol, *Neues zur Geschichte der verehrten Gräber und des zentralen Bezirks des Pilgerheiligtums in Cimitile/Nola*, in *Jarhbuch für Antike und Christentum* 35, 1992, pp. 83-119
- Hübener 1975 W. Hübener, *Zusammenfassung*, in Hübener (a cura di) 1975, pp. 153-157
- Hübener (a cura di) 1975 W. Hübener (a cura di), *Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, Bühl/Baden 1975
- Iacoe 1984 A. Iacoe, *I corredi tombali*, in Peduto 1984, pp. 97-102
- Maraval 1971 P. Maraval (a cura di), *Grégoire de Nysse. Vie de sainte Macrina*, Parigi 1971
- Marchetti Naldoni-Stasolla 1993 M.I. Marchetti Naldoni-F.R. Stasolla, *Sepulture e corredi funerari*, in Pani Ermini *et alii* 1993, pp. 229-303
- Meomartini 1889-1895 A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento 1889-1895
- Muollo 2001 G. Muollo, *La basilica di Prata di Principato Ultra*, Viterbo 2001
- Murialdo-Palazzi-Arobba 2001 G. Murialdo-P. Palazzi-A. Arobba, *Archeologia del paesaggio finalese nell'antichità*, in T. Mannoni-G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001, pp. 39-64
- Onorato 1960 G.O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960
- Pani Ermini *et alii* 1993 L. Pani Ermini *et alii*, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXIX, 1993, pp. 223-313
- Pastore 1992 I. Pastore, *Doni funerari*, in Peduto 1992, pp. 349-365
- PD, HL *Pauli Diaconi Historia Langobardorum*, a cura di L. Bethmann-G. Waitz, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 12-187

Marcello Rotili

- Peduto 1984 P. Peduto, *Lo scavo della plebs baptesimalis di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in P. Peduto (a cura di), Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina, Salerno 1984, pp. 29-78
- Peduto 1992 P. Peduto (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento* (Fonti archeologiche per la Storia del Mezzogiorno, 1), Salerno 1992
- Peduto 1994 P. Peduto, *La Campania*, in R. Francovich-G. Noyé (a cura di), La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, pp. 279-297
- Pensabene 1990 P. Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna con appendice di S. Lorenzatti*, in Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, s. III, XIII, 1990, pp. 5-138
- Pratesi 1964 A. Pratesi, *Barbato, santo*, in Dizionario biografico degli italiani, VI, Roma 1964, pp. 128-130
- Riemer 1992 E. Riemer, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien* (gekürzter Dissertationsdruck), Bonn 1992
- Rotili 1977 M. Rotili, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli 1977
- Rotili 1984 M. Rotili, *Rinvenimenti longobardi dell'Italia meridionale*, in Studi di Storia dell'Arte in memoria di Mario Rotili, Napoli 1984, pp. 77-108
- Rotili 1986 M. Rotili, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano 1986
- Rotili 1990 M. Rotili, *Basilica della SS. Annunziata di Prata (Avellino)*, in G.C. Menis (a cura di), I Longobardi, Milano 1990, pp. 291-293
- Rotili 1992-93 M. Rotili, *Due rinvenimenti di età romano-barbarica*, in Romanobarbarica 12, 1992-1993, pp. 393-404

- Rotili 1996 M. Rotili, *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento*, in G. Andenna-G.G. Picasso (a cura di), *Atti del Secondo Convegno Internazionale sul tema "Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche"*, Università Cattolica del Sacro Cuore-Centro di Cultura di Benevento (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996, pp. 275-320
- Rotili 1999 M. Rotili, *Archeologia del donjon di Montella* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XIII), Napoli 1999
- Rotili 2001a M. Rotili, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X). Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 223-256
- Rotili 2001b M. Rotili, *L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento). Ricerche 1999*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi Medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale*, Roma 2001, pp. 293-304
- Rotili 2001c M. Rotili (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento 31 maggio-2 giugno 1999, Napoli 2001
- Rotili 2002 M. Rotili (a cura di), *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e Ambiente 12* (Archeologia postclassica, collana diretta da M. Rotili, 1), Napoli 2002
- Rotili 2002a *Il donjon*, in Rotili 2002, pp. 24-47
- Rotili 2002b *Le trincee 30/88-92, 14/88, 36/92, 37/92*, in Rotili 2002, pp. 47-56
- Rotili 2002c *La trincea 33/88*, in Rotili 2002, pp. 56-60
- Rotili 2003a M. Rotili, *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 827-879

Marcello Rotili

- Rotili 2003b M. Rotili, *Croci in lamina d'oro di età longobarda*, in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli LXXII, 2003, pp. 13-68
- Rotili 2004a M. Rotili, *Hirpinia christiana tardoantica e altomedievale: recenti contributi della ricerca archeologica*, in A.V. Nazzaro (a cura di), *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia christiana*. Atti del Convegno (4-6 giugno 2003), Napoli 2004, pp. 265-285
- Rotili 2004b M. Rotili, *I Longobardi*, in Enciclopedia archeologica. Europa. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 873-878
- Rupp 1996 C. Rupp, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): l'analisi archeologica*, in *Umbria longobarda*, pp. 23-130
- Salvatore 1991 M.R. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991
- Seeck 1883 O. Seeck, *Cronologia et prosopographia Symmachiana*, in *Symmachii Epistulae*, pp. LXXIII-CCXI
- Seminario *Dati sull'uso funerario delle basiliche nova di Paolino e di S. Tommaso nel complesso di Cimitile*. Seminario di Archeologia Cristiana (Roma 10 dicembre 1992), in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXIX, 1993, pp. 368-370
- Stasolla 2003 F.R. Stasolla, *Riti e corredi funerari a Cimitile*, in *Cimitile e Paolino*, pp. 275-279
- Symmachii Epistulae* *Q. Aureli Symmachii Epistulae*, pp. 1-278 di *Q. Aureli Symmachii quae supersunt*, ed. a cura di O. Seeck, in *MGH, Auctores antiquissimi*, VI, 1, Berlin 1883, n. ed. 1961, pp. 1-339
- Umbria longobarda* *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta* (Nocera Umbra, Museo civico, 27 luglio 1996-10 gennaio 1997), Roma 1996
- Vierck 1975 H. Vierck, *Folienkreuze als Votivgaben*, in Hübener (a cura di) 1975, pp. 125-143
- Vita Barbati* *Vita Barbati episcopi Beneventani*, ed. a cura di G. Waitz, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 555-563

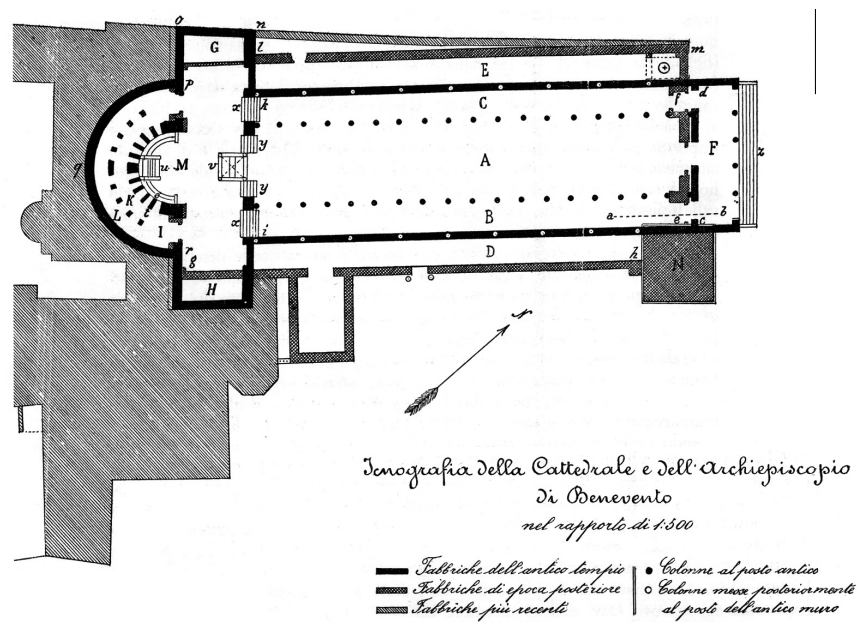


Fig. 1 - Benevento, pianta della cattedrale di XII-XIII.  
 Planimetria ricostruttiva del primitivo edificio pubblicata dal Meomartini nel 1889-95



Fig. 2 - Benevento, cattedrale. Interno prima dei bombardamenti del 1943



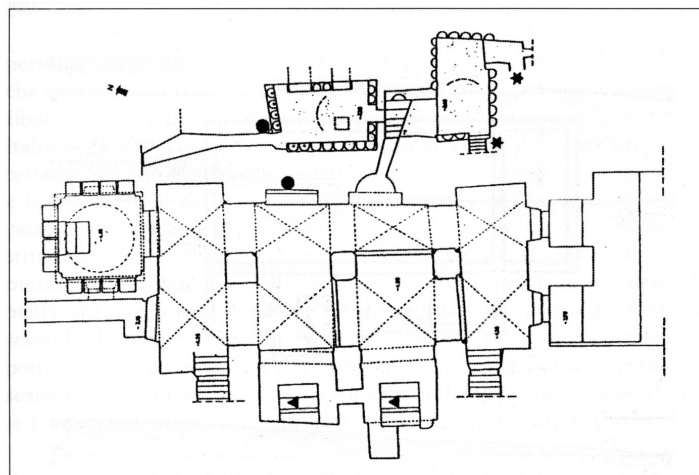


Fig. 3 - Atripalda, pianta della cripta della chiesa di S. Ippolito

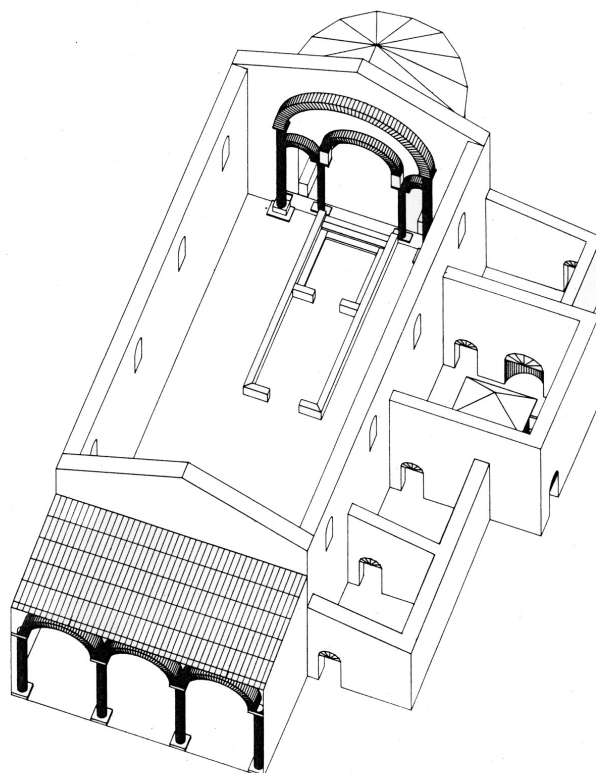


Fig. 4 - Pratola Serra, assonometria ricostruttiva della chiesa di S. Giovanni



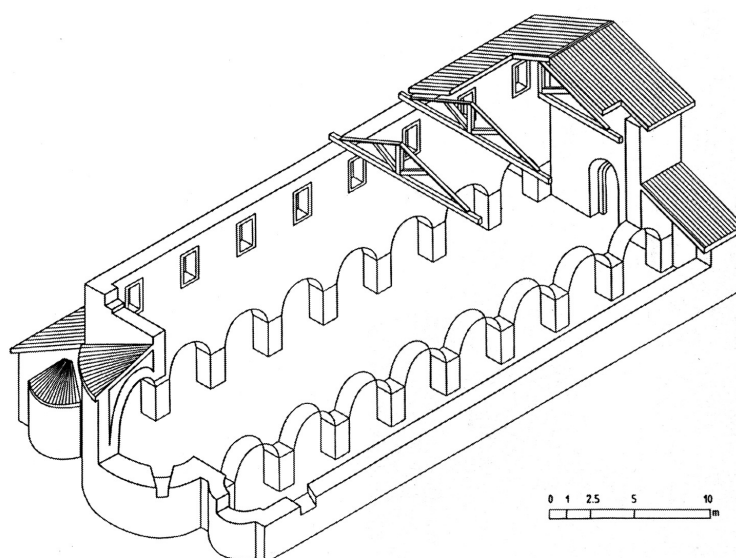


Fig. 5 - Frigento, assonometria ricostruttiva della chiesa di VIII-IX



Fig. 6 - Frigento. Abside centrale, trincea 5

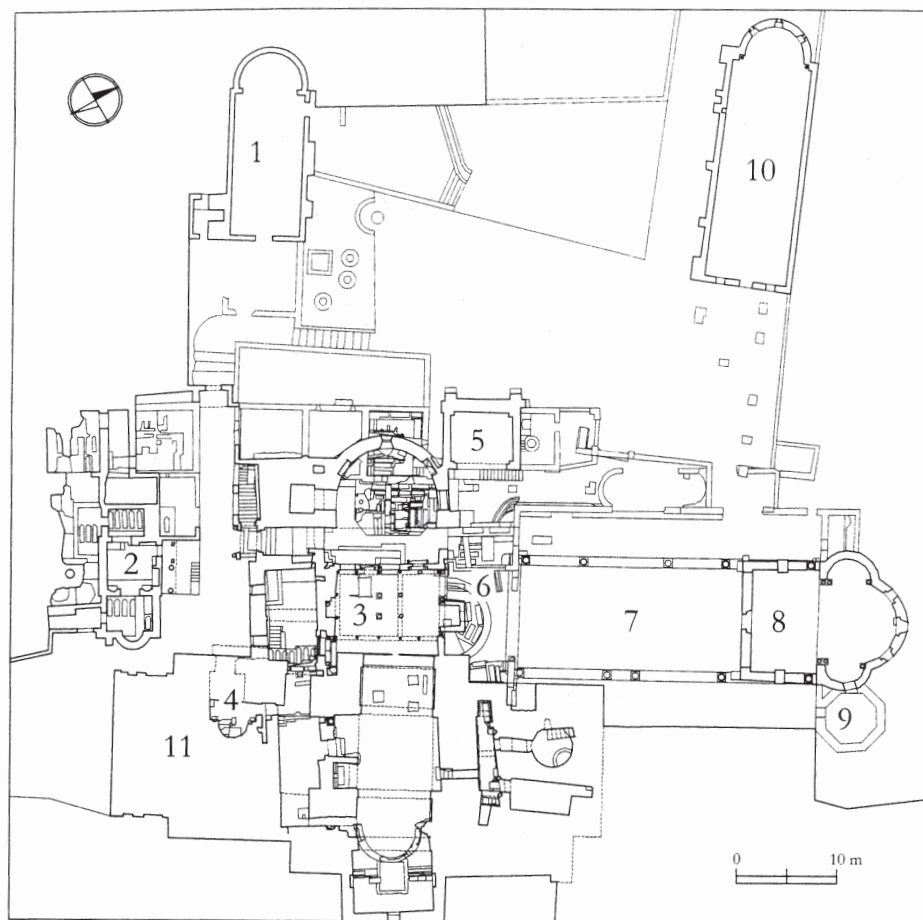
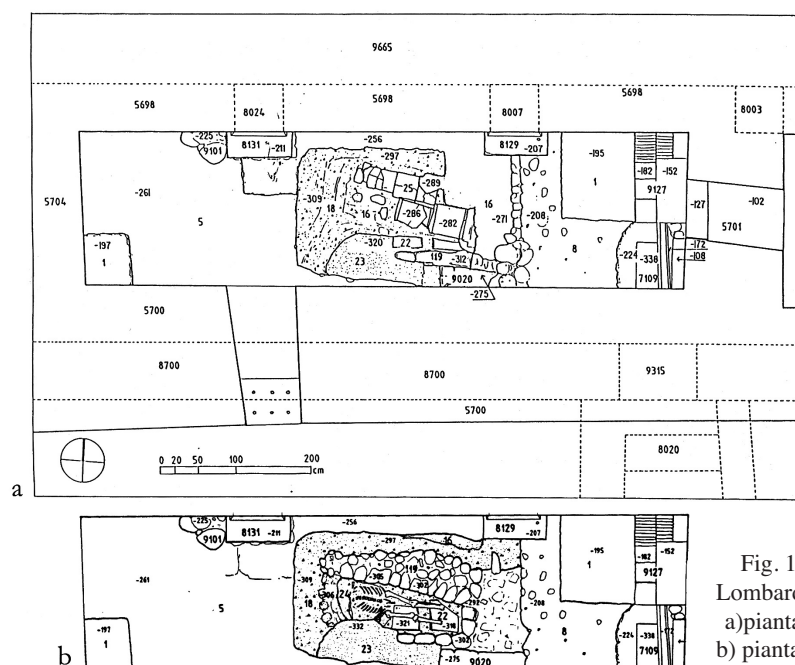
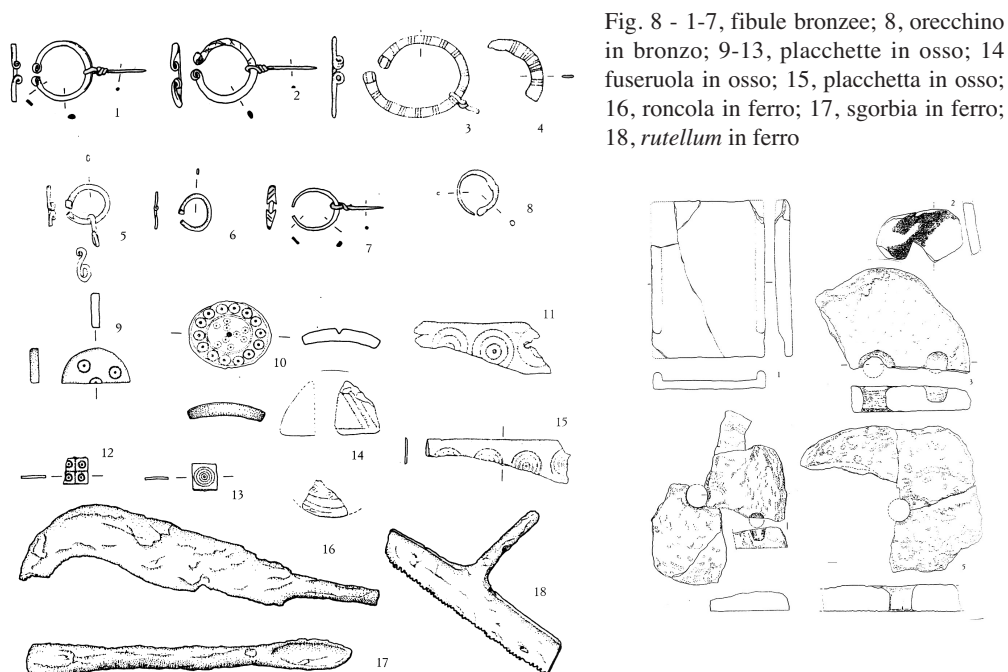


Fig. 7 - Cimitile, complesso basilicale. Planimetria:  
1, basilica di S. Tommaso; 2, cappella dei Ss. Martiri; 3, basilica di S. Felice;  
4, cappella di S. Calonio; 5, cappella di S. Maria degli Angeli;  
6, abside dell'aula *ad corpus*; 7, basilica *nova*; 8, chiesa di S. Giovanni;  
9, ambiente ottagonale (battistero?); 10, basilica di S. Stefano; 11, parrocchiale



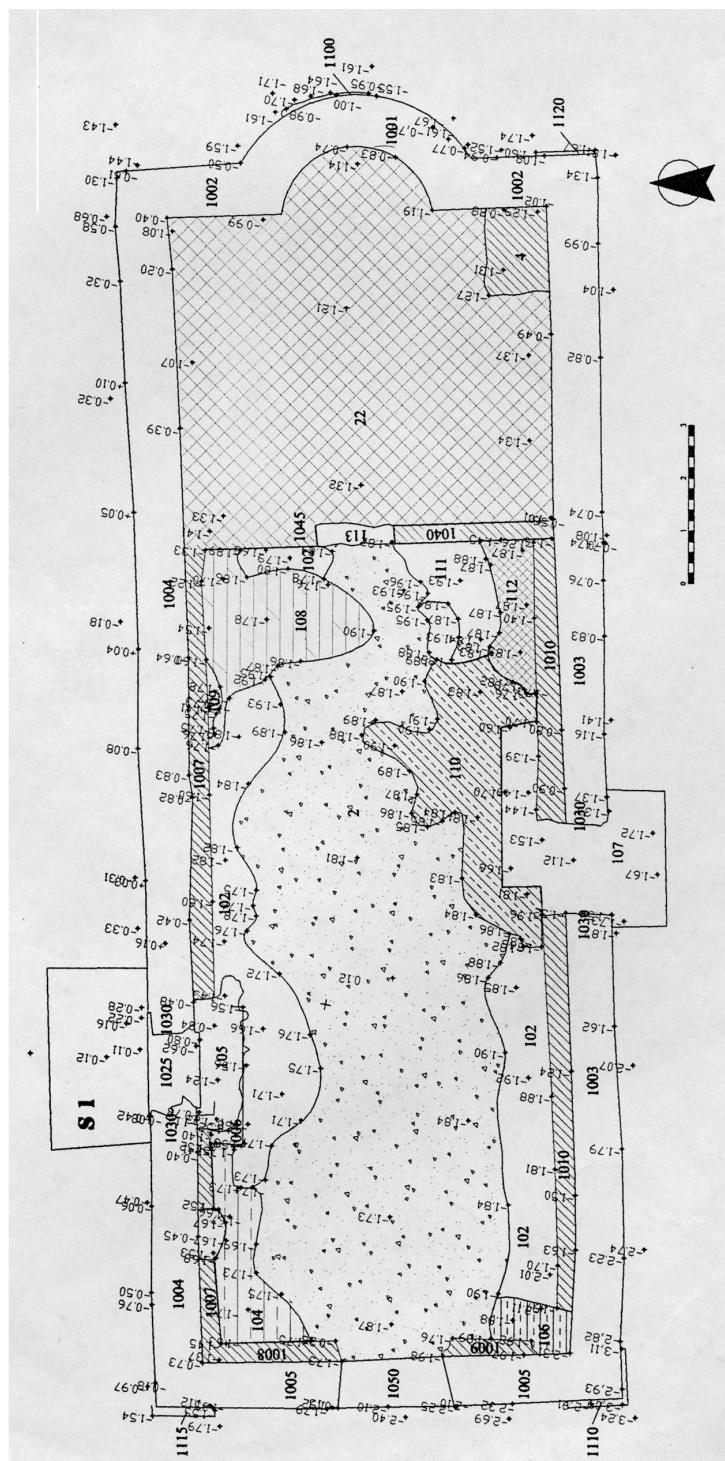


Fig. 11 - Montegiove, Buonalbergo (Benevento). Pianta della chiesa nel villaggio fortificato





Fig. 12 - Benevento, Museo Diocesano. Croce di *Petrus* 'sagacissimus'



Fig. 13 - Benevento, mura della *Civitas nova*. Blocco di calcare con croce astile



Fig. 14 - Capua, Museo Campano. Croce con ganci e catenelle



Fig. 15 - Croce da Trani



Fig. 16 - Croce da Benevento, contrada Pezza Piana 1927